



**INTERESSE UOMO**  
FONDAZIONE NAZIONALE ONLUS

## **Introduzione alla Conferenza Internazionale sull'usura. Legislazioni e prassi. Italia e Paesi dell'Est Europa a confronto**

**Don Marcello Cozzi- Presidente Fondazione Interesse Uomo**

*“La mafia non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi con una miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo, gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società”.*

Lo diceva il giudice Giovanni Falcone.

Penso che questa affermazione vada bene anche quando parliamo di usura: l'usura non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano. Vive “in perfetta simbiosi”, certo, “con protettori, complici, debitori di ogni tipo, gente intimidita e ricattata”, ma aggiungerei, se permettete, anche con il tessuto stesso.

Ecco, lo vogliamo dire da subito, senza girarci troppo intorno: per l'esperienza fatta, per l'idea che in questi anni siamo andati maturando su questo fronte, ci andiamo convincendo sempre più che parliamo di un fenomeno che innanzitutto è di *sistema*. E cioè, per essere ancora più chiari: non pensiamo all'usura come semplice, per quanto devastante, conseguenza di un sistema economico malato, ma come parte integrante, simbiotica appunto, di un'economia malata alle radici. Un'”economia che uccide”, per usare le parole di Papa Francesco.

Un sistema economico-sociale, cioè, costruito in modo che i fragili vengano scartati, che i deboli vengano espulsi e resi invisibili, che quanti non reggono le regole del mercato, o per rifarmi ancora al Papa, non reggono i “meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante”, vengano rigettati.

Dinanzi a questo sistema economico ci sembra ovvio, dunque, non solo affermare che l'usura non è semplicemente una conseguenza, ma che sia quasi una “perversione necessaria” all'esistenza stessa del sistema, uno dei fattori che gli permettono di autorigenerarsi.

È evidente, dunque, che quanti non ce la fanno, quanti non riescono ad adeguarsi a quei “meccanismi sacralizzati”, chi non ce la fa ad accedere al credito ordinario, quanti non ce la fanno a stare nella complessità di questa economia del mercato e del profitto, saranno sempre costretti ad arrampicarsi sugli specchi per sperare di vivere.

A quel punto, resi vulnerabili, dunque, ed espulsi, non possono che gettarsi nell'abbraccio mortale di chi specula e vive su questi brandelli di umanità. E noi sperimentiamo non poche volte la beffa di trovarci dinanzi ad un'usura vissuta come un male minore o addirittura come una specie di ammortizzatore sociale, da parte di chi trovandosi a dover scegliere tra il baratro e la mano assassina che comunque lo tiene in vita, o almeno così gli sembra, si aggrappa a quella mano, sperando che prima o poi qualcosa possa cambiare.

Se è vero come è vero che spesso ci si sente quasi impotenti dinanzi ad una dimensione culturale così radicata che spesso l'usura la si concepisce come una cosa normale e non come una violenza, ci sembra altrettanto evidente, però, che da decenni, ormai, probabilmente anche per effetto di

un'economia che globalizzandosi globalizza anche le sue manifestazioni e le sue dinamiche perverse, essa si sia andata sempre più proponendo come *modus operandi* e business strategico della criminalità organizzata e delle mafie di vario tipo.

E se quell'usura invisibile, perché spesso vissuta come normalità nel rapporto tra privati, distrugge la vita di tanta gente, uomini, donne, famiglie, la seconda, quella della criminalità e delle mafie, oltre a questo carico di morte porta con se anche la devastazione di interi sistemi macroeconomici perché avendo necessariamente bisogno di apparati legali per riversare nel sistema legale i propri soldi sporchi, inquina in profondità le falde di interesse economico, scardina le regole dei mercati falsandoli, crea concorrenza sleale.

E allora, un fenomeno così sistemico, e non semplicemente un vizio privato, una distorsione così globalizzata, e non solo circoscritta a singole regioni geografiche, ci impongono necessariamente risposte e strategie di contrasto, ma anche di prevenzione, di più ampio respiro. Perché se è vero, come affermava il fisico Edward Lorenz, a metà del secolo scorso, che *“il battito delle ali di un farfalla in un posto del mondo, può provocare una tromba d'aria dall'altra parte del pianeta”*, non solo questo principio ci sembra quanto mai scontato per un'economia così globalizzata, ma deve allora essere anche la sfida a cui noi siamo chiamati ad ispirarci nel contrasto all'usura.

Non analisi economiche né ricerche sociologiche, ma storie di persone in carne e ossa provenienti dai vostri Paesi ci hanno sollecitato sempre più ad avviare una riflessione più allargata e non più solo circoscritta al nostro Paese come abbiamo fatto in questi ultimi venti anni. Certo, abbiamo una legislazione in Italia che da quasi venticinque anni ci sta aiutando a fare da argine all'usura, con alcune cose da rivedere, probabilmente, e molte sicuramente da migliorare. Una legge che comunque, attraverso la logica delle prestazioni economiche di garanzia, ci ha consentito, e ha consentito all'intero movimento antiusura in Italia, non solo di aiutare tante persone sull'orlo del baratro ma anche di stroncare spesso gli affari dei gruppi criminali organizzati.

Ma proprio per quel principio della farfalla sopra richiamato siamo convinti che le buone prassi, per quanto da migliorare, non possano essere delimitate dai nostri confini regionali e nazionali. Proprio perché abbiamo a che fare con un fenomeno che non coinvolge solo l'aspetto giudiziario ma anche la dimensione culturale e sociale sentiamo la necessità di confrontarci con voi. E allora vi ringraziamo per la vostra presenza. Mondo accademico, società civile, rappresentanti della giustizia provenienti dalla Romania, Bulgaria, Serbia e Albania, e noi qui in Italia, in questi due giorni vogliamo contaminarci, scambiarci reciprocamente i modelli che viviamo nei nostri rispettivi territori, e immaginare quali risposte sociali, culturali ed economiche di più ampio respiro. Perché un fenomeno sistemico come l'usura ha bisogno di una risposta sistemica. In questi giorni non ci daremo risposte, non troveremo chissà quali soluzioni, ma di certo apriremo nuove strade.

## **Sintesi, non conclusioni**

La prima cosa che penso venga fuori da questi due giorni di lavoro è che questo sistema economico va ripensato.

Il modello di sviluppo su cui si regge questo sistema deve necessariamente mettere in discussione i propri presupposti. Siamo tutti chiamati, dunque, a lavorare al capovolgimento di un sistema economico globale come questo nel quale lo sfruttamento dell'uomo non è semplicemente un incidente ma un suo principio strutturante.

Mi viene ancora una volta in mente Papa Francesco, già citato all'inizio di questi lavori, quando afferma che questa è *“un'economia che uccide”*, e quelle sue parole dette ai movimenti popolari dell'America latina incontrati tre anni fa: *“chi governa? Il denaro. Come governa? Con la frusta della paura, della disuguaglianza, della violenza economica, sociale, culturale...”*. E concludeva

*dicendo: "C'è un terrorismo di base che deriva dal controllo globale del denaro sulla terra e minaccia l'intera umanità. ... Questo sistema è terrorista".*

Ecco, penso che tutto ciò che ci siamo detti in questi giorni si muova necessariamente all'interno di questo sfondo concettuale, per dire che oltre a riflettere sulle barelle che ospitano i feriti raccattati sul campo di battaglia, noi vogliamo anche riflettere sulla guerra che produce questi feriti.

Detto questo c'è una domanda a cui siamo chiamati a dare una risposta: cosa fare nell'emergenza? Mentre giustamente riflettiamo e discutiamo su quale possibile sistema economico-sociale a misura d'uomo, quali armonizzazioni legislative fra i vari Paesi europei, e in modo particolare quelli dell'Est, come sostenere quanti oggi non hanno accesso al credito ordinario e sono i prossimi possibili "clienti" della macchina usuraia?

In questi giorni volevamo capire l'entità dell'usura in Bulgaria, Romania, Serbia e Albania. Volevamo capire in questi Paesi quali sono le attuali risposte legislative. Gli amici delle associazioni, del mondo accademico e delle istituzioni giudiziarie penso ci hanno dato esaurienti risposte.

Abbiamo capito, per esempio, che non esiste una definizione comune dell'usura a livello europeo, che anche in quei Paesi è ormai sempre più un business della criminalità organizzata: speculazioni finanziari, alleanze con faccendieri spericolati, investimenti delle mafie italiane.

I relatori di questi giorni, sia quelli italiani che quelli provenienti dall'est Europa, hanno immaginato una specie di Direttiva europea che possa invitare sia i Paesi membri che quelli che chiedono di entrare nell'Unione di uniformare le proprie legislazioni in tema di usura; hanno insistito sulla necessità di una maggiore trasparenza del sistema bancario. Ci hanno parlato, poi, dell'importanza di costruire una rete di associazioni che a livello europeo possa lavorare sulla prevenzione all'usura, e quindi coinvolgendo la dimensione sociale e culturale: una sollecitazione che va proprio nella direzione di quanto ci dicevamo all'inizio dei lavori, e cioè un fenomeno di sistema richiede necessariamente strategie di risposte di sistema.

Da qui, quindi, l'invito ad avviare una serie di Conferenze come questa anche in quei Paesi, perché se è vero come è vero che è molto complicato cercare di armonizzare le legislazioni dei singoli Paesi sul tema del contrasto all'usura, non ci sembra però impossibile immaginare e pensare comuni percorsi sociali e culturali che possano poi incidere nei cambiamenti strutturali di questa economia a cui facevo riferimento prima.

Sono esportabili in questi Paesi dell'Est Europa le buone prassi realizzate in questi venticinque anni in Italia dalla Legge 108 del 1996? Io non lo so. Non ho risposte costruite a tavolino. Non posso però trascurare il fatto che questa legge nel nostro Paese è nata grazie al grande lavoro che la società civile iniziò a fare in Italia agli inizi degli anni Novanta; e allora perché non immaginare che anche in Albania, Romania, Bulgaria e Serbia, si possa arrivare a delle risposte istituzionali nell'ambito della prevenzione grazie a percorsi sociali e culturali che con le nostre associazioni ci impegnano ad avviare insieme?

Questi due giorni, dunque, per noi rappresentano solo un punto di partenza.

Grazie e buon cammino a tutti